SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

—————

467° RESOCONTO

SEDUTE DI VENERDÌ 16 MARZO 1990

—————

INDICE

Organismi bicamerali

Terrorismo in Italia *Pag.* 3

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul terrorismo in Italia e sulle cause
della mancata individuazione dei responsabili delle stragi

VENERDÌ 16 MARZO 1990

50ª Seduta

Presidenza del Presidente
GUALTIERI

La seduta inizia alle ore 9,40.

Dopo la lettura del processo verbale della seduta precedente, alla quale egli non ha potuto partecipare fin dall'inizio, il senatore BOATO rileva la scorrettezza delle affermazioni di un commissario che ha insinuato che la nota trasmissione su Ustica della BBC andata in onda nel 1982 sia stata finanziata da altri soggetti. Osserva inoltre che sarebbe più pertinente utilizzare la dizione «strage» o «disastro aereo» di Ustica piuttosto che l'espressione «incidente».

Il PRESIDENTE, nel convenire con il senatore Boato relativamente alla seconda osservazione da lui formulata, rileva, quanto alla prima, che il processo verbale riporta fedelmente una affermazione di un commissario, la cui responsabilità è evidentemente solo a lui attribuibila.

Approvato quindi dalla Commissione il processo verbale, il Presidente dà conto di taluni documenti pervenuti dopo l'ultima seduta, dei quali la Commissione delibera la formale acquisizione agli atti dell'inchiesta.

*SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI RESE DAL PRESIDENTE
NELLA SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990 IN ORDINE ALLO STATO DEI LAVORI
DELL'INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI
USTICA*

Prende la parola il deputato ZAMBERLETTI che, giudicato il documento del Presidente una puntuale e scrupolosa ricostruzione dell'inchiesta condotta dalla Commissione, sottolinea come compito di quest'ultima non sia quello di effettuare le indagini proprie della Magistratura o delle altre commissioni d'inchiesta amministrative che si

sono occupate in questo decennio del caso Ustica - ed in questo senso i commissari devono resistere alla tentazione di assumere comportamenti da investigatori - ma quello di accertare i motivi per cui non si è riusciti a fornire una definitiva spiegazione del disastro.

Ricordato che il ministro dei trasporti dell'epoca, onorevole Formica, costituì con lodevole tempestività la Commissione d'inchiesta tecnico-formale, alla quale fu affidato il compito di individuare le cause tecniche dell'incidente, il deputato Zamberletti rileva d'altra parte che nei primi giorni del luglio 1980 il presidente del Registro Aeronautico Italiano riferì all'onorevole Formica in merito all'ipotesi del missile: secondo quanto dichiarato dallo stesso Formica nell'intervista concessa all'Espresso nel 1988, il generale Rana gli comunicò, con qualche mese di anticipo rispetto alle conclusioni della perizia dell'Ntsb, che avrebbe accertato l'attraversamento dello spazio aereo da parte di un altro velivolo in prossimità del DC9 Itavia. Sarebbe stato più che opportuno che il ministro Formica informasse degli elementi fornitigli dal generale Rana il Presidente della Commissione d'inchiesta tecnico-formale, dottor Luzzatti, e provvedesse ad integrare la composizione della stessa Commissione in modo da ampliarne le competenze tecniche. Nessuna di queste iniziative venne adottata, ed è anche sorprendente che nessun componente della Commissione Luzzatti, che pure collaborava attivamente con la Magistratura, fu presente all'incontro che si svolse a Washington con gli esperti dell'Ntsb ed ebbe ad oggetto l'interpretazione delle tracce radar di Ciampino.

È comunque indiscutibile, continua il deputato Zamberletti, che l'unico vero indizio sulle cause dell'incidente era costituito proprio dalle tracce radar, di modo che, di fronte alla perizia elaborata dall'Ntsb - che affermava la presenza di un altro aereo in prossimità del DC9 - il primo accertamento da compiere, da parte della Commissione Luzzatti e dell'autorità giudiziaria, era quello di appurare la validità di tale perizia.

Risulta invece paradossale che questo cruciale documento, senza essere contestato o confermato, sia stato semplicemente messo da parte. In presenza di un simile modo di operare, non resta che riconoscere che gli organi inquirenti non hanno saputo svolgere la loro funzione in modo soddisfacente, in particolare la Commissione ministeriale, vera titolare dell'inchiesta sotto il profilo tecnico.

Una conferma di tale giudizio è data dal mancato tempestivo confronto delle tracce registrate dai radar di Ciampino con quelle dei radar della difesa aerea che, come è stato accertato, erano perfettamente in funzione al momento del disastro; anche per quanto riguarda la trascrizione dei nastri delle comunicazioni telefoniche intersito si è, senza apparente giustificazione, dovuto attendere quasi dieci anni, con evidenti rischi per la stessa attendibilità di tali mezzi di prova.

Il deputato Zamberletti osserva che non sembrano criticabili le iniziative assunte all'epoca dal Sismi che opportunamente, nell'ipotesi che l'abbattimento del DC9 fosse stato causato da un missile lanciato da un caccia in una manovra di attacco, ha cercato di confrontare le diverse tracce radar allo scopo di accertare la presenza di un altro velivolo nelle vicinanze del DC9. Nell'ambito della stessa ipotesi, un altro necessario accertamento da compiere immediatamente, da parte

della Commissione ministeriale e non certo dell'Aeronautica militare, ed oggi ormai praticamente impossibile, avrebbe dovuto essere quello diretto ad individuare l'eventuale bersaglio del missile che, per errore, avrebbe colpito il DC9. Invece si è dovuto attendere che fosse la Commissione parlamentare a sollevare il problema delle tracce di tutti gli aerei presenti nella zona di interesse e della loro individuazione: in proposito va osservato come nella perizia Blasi vi siano imprecisioni e incompletezze, che possono prestarsi a strumentalizzazioni, in ordine ad esempio, alla nota traccia rilevata a sud della Sicilia a cui è attribuita la sigla di codice 56 arbitrariamente interpretato come denotante la presenza di personalità a bordo.

Un altro aspetto che non è stato compiutamente accertato dalla Commissione Luzzatti riguarda la possibilità che una nave, che non avesse notificato alle competenti autorità i suoi movimenti, sia entrata in una determinata area e, in ipotesi, abbia lanciato un missile, senza che la sua attività sia stata notata. Infine, in relazione alla caduta del Mig 23 libico in Sila, la Commissione Luzzatti avrebbe dovuto, al fine di appurare l'attendibilità dei radar della Difesa aerea, verificare se è possibile che un aereo da guerra che volava a diecimila metri e in un'area certamente rientrante nella portata dei radar di Otranto e di Siracusa, fosse sfuggito alla registrazione.

In conclusione il deputato Zamberletti - nel chiedere una nuova convocazione del dottor Luzzatti - rileva che, se non è compito della Commissione spiegare le cause del disastro di Ustica, d'altra parte la presente situazione di perdurante incertezza è conseguenza delle carenze delle inchieste condotte dagli organi inquirenti ufficiali, non esclusa la Magistratura, carenze che hanno impropriamente trasformato l'Aeronautica militare da teste, quale dovrebbe essere, in un *detective* e addirittura in imputato.

Il deputato BUFFONI giudica che gran parte del documento redatto dal Presidente, ad eccezione di alcuni giudizi espressi nella parte finale, corrisponde correttamente al mandato, conferitogli dall'Ufficio di Presidenza, di effettuare comunicazioni che fotografassero lo stato dell'inchiesta nel modo più obiettivo possibile. Egli continua a ritenere che il documento in discussione non debba in alcun modo considerarsi come il sigillo conclusivo dell'inchiesta, sia perchè qualche altra riflessione e alcuni approfondimenti di indagine si rendono indispensabili in relazione a nuovi elementi da ultimo emersi - le osservazioni del generale Pisano sul documento, le trascrizioni delle comunicazioni telefoniche del centro di Marsala, gli ultimi sviluppi della vicenda relativa alle dichiarazioni del generale Santucci sul viaggio del generale Rana a Washington - sia perchè la relazione finale che l'Ufficio di Presidenza e la Commissione decideranno di inviare alle due Camere dovrà soffermarsi con maggiore attenzione su alcuni aspetti che il documento del Presidente non affronta in maniera, a suo giudizio, soddisfacente.

Oltre alla maggiore attenzione che dovrebbe essere dedicata alle lacune, ai ritardi e alle incertezze che si registrano anche sul versante della indagine giudiziaria, prosegue il deputato Buffoni, una diversa impostazione andrebbe adottata anche per quanto riguarda l'aspetto più

delicato delle conclusioni cui deve pervenire una inchiesta parlamentare e cioè il giudizio che si esprime sulle responsabilità politiche. Pur rendendosi conto che alcune affermazioni dell'allora ministro della difesa Lagorio possono aver suscitato delle perplessità, non può non rilevare che tali dichiarazioni vanno correlate all'epoca dei fatti, quando l'ipotesi del cedimento strutturale dell'aereo era da tutti considerata come la più probabile.

È inoltre inaccettabile limitarsi ad attaccare gli anelli più deboli della complessa catena delle responsabilità politiche, come fa il documento Gualtieri, senza considerare che le disfunzioni, gli errori e i depistaggi che si dovessero accertare investirebbero necessariamente le responsabilità del Governo nella sua collegialità.

Non ci si può pertanto limitare a considerare l'operato solo di alcuni Ministri dell'epoca perchè l'attenzione andrebbe rivolta, in ogni caso senza strumentalizzazioni politiche, anche ai titolari degli stessi Dicasteri che si sono succeduti in questo lungo decennio ed ai titolari *pro tempore* di altri Ministeri, come l'interno e gli esteri, e ai più alti livelli istituzionali a cui sono chiamati a rispondere apparati come i servizi segreti.

Il deputato TEODORI, sottolineata la particolare responsabilità di cui è portatrice la Commissione - la quale costituisce l'organo di ultima istanza del Parlamento e dell'opinione pubblica in una vicenda caratterizzata per dieci anni da una scandalosa incapacità degli apparati pubblici di pervenire alla verità - giudica il documento del Presidente un eccellente riepilogo del lavoro di inchiesta compiuto, ma assai insoddisfacente nella sua parte conclusiva. È inaccettabile infatti ridurre il risultato dell'indagine alla mera indicazione della necessità di introdurre riforme normative in materia di incidenti aerei e affidare alla semplice registrazione dei fatti la valutazione del comportamento di alcuni organi dello Stato; tanto meno è ammissibile subordinare agli sviluppi dell'inchiesta giudiziaria l'esito di quella parlamentare che, come è stato più volte ribadito, ha compiti diversi, opera con strumenti diversi da quelli della Magistratura e, nell'ambito delle competenze che le sono attribuite dalla legge istitutiva, riveste un carattere di preminenza in quanto massima espressione della funzione di controllo spettante al Parlamento. Pertanto, a suo giudizio, sarebbe un grave errore inviare il documento del Presidente alle due Camere, dal momento che ciò comporterebbe trasmettere al paese un messaggio sostanzialmente negativo sulle capacità operative delle Commissioni parlamentari di inchiesta.

È invece opportuno, continua il deputato Teodori, concludere a ritmo serrato gli accertamenti necessari ed esplicitare poi nella relazione da trasmettere al Parlamento le conclusioni che sarà legittimo ricavare dai fatti emersi relativamente alle responsabilità politiche ed amministrative.

Indipendentemente dalla individuazione delle cause del disastro di Ustica - tra le quali, senza sposare una tesi preconstituita, ritiene più probabile, allo stato dei fatti, quella del missile - la Commissione ha finora svolto un lavoro serio ed approfondito per mezzo del quale sono stati sufficientemente accertati alcuni comportamenti sistematicamente

dolosi messi in atto dall'Aeronautica militare e dai servizi di informazione e sicurezza, nonché precise responsabilità politiche e dell'autorità giudiziaria, in relazione almeno ad omissioni di atti dovuti. Non è possibile, a meno che non si voglia ridicolizzare la stessa Commissione, ridurre, come ha fatto il deputato Casini, tali comportamenti ad inesattezze e a disfunzioni organizzative dovute a carenze normative o a pressapochismo. Il comportamento dell'Aeronautica militare è stato infatti caratterizzato da un susseguirsi di atti, talvolta imposti ai gradi inferiori con pressioni psicologiche, volti ad impedire l'accertamento della verità e a dimostrare l'assunto che l'Aeronautica militare è estranea ai fatti di Ustica, come ripetuto solennemente dal generale Pisano davanti alla Commissione. Il rifiuto del tenente colonnello Salmè e del maggiore Ballini di deporre davanti alla Commissione, le osservazioni al documento del Presidente inviate dallo stesso generale Pisano, la difesa degli ufficiali imputati assunta dall'Arma, di appartenenza, non sono che esempi di una teoria di prese di posizione tali da indurre la convinzione che l'Aeronautica è al suo interno cementata da un evidente senso di colpa e dal tentativo di evitare ad ogni costo di pervenire all'accertamento dei fatti. Non si tratta di una convinzione scaturita solo dalle testimonianze acquisite dalla Commissione: essa trova riscontro in alcuni atti ufficiali dell'Aeronautica militare, ed in particolare nella lettera del 20 dicembre 1980 inviata dal sottocapo di Stato Maggiore, generale Ferri, allo Stato Maggiore della Difesa e successivamente trasmessa dal generale Tascio al sostituto procuratore Santacroce, lettera che rappresenta la chiave di volta della strategia di occultamento della verità attuata dall'Aeronautica. Fino alla istituzione delle Commissioni Pratis e all'incarico d'indagine conferito al generale Pisano, rispettivamente nel novembre 1988 e nel febbraio 1989 - iniziativa peraltro assunta sotto la spinta dell'opinione pubblica e dell'associazione dei familiari delle vittime - l'Arma azzurra si è testardamente arroccata sulla versione dei fatti contenuta nella suddetta lettera, con la quale ci si propone di contrastare quelle che sono definite come notizie di stampa distorte e tendenziose e di affermare invece la verità dell'Aeronautica, che dunque non ha mantenuto un atteggiamento di neutralità, ma è scesa in campo come una parte in causa.

Il ruolo preminente nella ideazione della strategia di depistaggi e omissioni dell'Aeronautica deve essere attribuito ai servizi, e in particolare al Sismi e al Sios, e ciò non appare strano ove si abbiano presenti la portata ed i riflessi di carattere militare e di politica internazionale della vicenda.

Il deputato Teodori afferma poi che la Commissione è chiamata a compiere un serio approfondimento del ruolo svolto da alcuni responsabili politici: assai grave è, da questo punto di vista, la decisione di non concludere il ciclo di testimonianze e audizioni programmate dall'Ufficio di Presidenza il 26 ottobre 1989, arrendendosi senza una ragione che non sia riconducibile ad un mero gioco politico. È pertanto necessario, e questa è un ulteriore motivo per opporsi all'invio alle due Camere del documento del Presidente, completare le audizioni dei responsabili dei servizi, del generale Pisano, dell'onorevole Amato e di tutti i Ministri della difesa succedutisi nella carica a partire dal 1980, dovendo la Commissione evitare di trasmettere all'opinione pubblica

l'impressione di considerare intangibile la sfera delle responsabilità politiche.

Per quanto concerne l'operato della Magistratura, con tutto il rispetto per la sua indipendenza ed autonomia, non è possibile sottacere alcuni rilievi. In primo luogo occorre chiedersi perchè mai, pur disponendo fin dal 1980 di tutti gli elementi probatori, i magistrati non abbiano sostanzialmente assunto alcuna iniziativa prima del 1988. I contatti intercorsi, nel dicembre del 1980, con il Sios-Aeronautica - l'incontro tra il sostituto procuratore Santacroce e i responsabili del Sios, la trasmissione della già ricordata lettera a firma del generale Tascio - legittimano il sospetto che si sia verificata una vera e propria subordinazione dell'autorità giudiziaria ai servizi segreti, che in tal modo per lunghi anni sono riusciti ad insabbiare le indagini. Solo potenti spinte esterne - come ad esempio l'incontro dei familiari delle vittime con il Presidente della Repubblica e la trasmissione «Telefono Giallo» del maggio 1988 - hanno indotto la Magistratura a scrollarsi da un'apatia che, senza forzature, deve essere intesa come un comportamento scientemente teso a non accertare la verità. Risulta così evidente l'insostenibilità della tesi di coloro che ritengono che la Commissione debba attendere le conclusioni dell'inchiesta giudiziaria, quando la Magistratura ha contribuito al determinarsi di una situazione di stallo nelle indagini.

Il deputato Teodori, da ultimo, reputa necessario, respingendo posizioni che tendono o a sminuire il ruolo della Commissione rispetto a quello della Magistratura o a giustificare dieci anni di depistaggi ed omissioni come una mera sequenza di non voluti errori e confusioni, che la Commissione individui con precisione le responsabilità di quanti non hanno consentito l'accertamento dei fatti. Per fare questo è sufficiente completare, nel giro di un mese, le testimonianze e le audizioni, acquisendo anche i documenti peritali in via di formazione nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria, ed inviare poi al Parlamento una succinta relazione conclusiva, a cui dovrà accompagnarsi in allegato l'analitica ricostruzione dei fatti accertati. Se non verrà seguita tale strada, anche questa Commissione si sarà rivelata un doloroso fallimento.

Il deputato STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, dopo aver fatto presente di non aver potuto partecipare alle due precedenti sedute in quanto impegnato in una missione parlamentare all'estero, comunica che è costretto ad abbandonare ora la seduta per un importante impegno politico: chiede pertanto al Presidente se sia possibile convocare una ulteriore seduta dedicata alla discussione sulle sue comunicazioni volendo egli intervenire al riguardo.

Il PRESIDENTE ricorda che si era stabilito che la discussione sul suo documento si sarebbe svolta in tre successive sedute. Poichè tuttavia, oltre alla richiesta testè avanzata dal deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse, ne è pervenuta un'altra analoga del senatore Toth - il quale, nella sua qualità di rappresentante del Gruppo della Democrazia Cristiana, gli ha fatto pervenire una lettera con la quale chiede la convocazione di una ulteriore seduta essendo alcuni commissari

democratico cristiani, che vorrebbero intervenire, impegnati oggi in un importante convegno di partito - invita la Commissione a pronunciarsi.

Il senatore BOATO, dichiara di non aver nulla in contrario alla convocazione di una ulteriore seduta purchè essa sia l'ultima dedicata all'argomento, e dunque nel suo ambito si svolga l'eventuale replica del Presidente, e a condizione che non si violi la norma regolamentare che impedisce di intervenire più di una volta nel corso della stessa discussione.

Il deputato BUFFONI concorda con quanto testè affermato dal senatore Boato.

Il deputato DE JULIO, nel richiamarsi a quanto già da lui rilevato al riguardo nella precedente seduta, esprime dissenso sul modo con cui la Commissione sta operando e rileva che le precedenti sedute si sono chiuse ad orari anticipati rispetto a quelli normalmente osservati e quando non vi erano più iscritti a parlare: si sarebbe potuto, e a rigore dovuto, chiudere già allora la discussione sulle comunicazioni del Presidente.

Il deputato BELLOCCHIO ricorda che si era formalmente stabilito che la discussione sulle comunicazioni del Presidente dovesse occupare non più di tre sedute e fa presente di poter accedere, sia pure di malavoglia, alla richiesta di convocare una ulteriore e conclusiva seduta purchè questa si svolga nella giornata di martedì 20 marzo.

Il senatore BOSCO fa presente che il Gruppo della Democrazia Cristiana non ha alcuna difficoltà ad accettare che la seduta in questione venga convocata per martedì della prossima settimana.

Il PRESIDENTE prende atto dell'orientamento emerso e fa presente che convocherà l'ultima seduta dedicata alla discussione del suo documento per martedì 20 marzo 1990 alle ore 9.

Prende quindi la parola il senatore BOATO il quale fa presente in primo luogo, relativamente ai rilievi procedurali formulati dal deputato De Julio, di non aver potuto prendere la parola nella seduta precedente a causa del ritardo con cui è giunto a Roma per problemi attinenti ai trasporti aerei. Dato poi atto al Presidente della correttezza complessiva in cui i lavori si sono svolti e di aver mantenuto l'impegno di non trasformare le sue comunicazioni in una relazione, deve tuttavia rilevare che la parte conclusiva del documento non è condivisibile, sia per quanto riguarda il merito, sia sul piano del metodo. Dal primo punto di vista, infatti, seppure è doveroso da parte della Commissione dare indicazioni di carattere legislativo e amministrativo al Parlamento, le conclusioni cui perviene il Presidente sono da giudicare del tutto inadeguate rispetto alle risultanze dell'inchiesta ed anche alle evidenze illustrate nella ricostruzione della vicenda effettuata dal documento. Per quanto riguarda invece il metodo, le conclusioni stesse sono del tutto indebite poichè le comunicazioni del Presidente avevano come unico scopo, secondo il mandato conferito dall'Ufficio di Presidenza, quello di

illustrare lo stato delle indagini, indagini che si è stabilito debbano proseguire con ulteriori audizioni. Sembra quasi, prosegue il senatore Boato, che il Presidente abbia voluto realizzare un compromesso politico grazie al quale il rigore con il quale ha ricostruito il lavoro fin qui svolto fosse bilanciato dalla inadeguatezza e dalla inconseguenzialità delle conclusioni.

Giudica sconcertante e del tutto inaccettabile l'ennesimo tentativo di ridicolizzare l'inchiesta parlamentare e quella della Magistratura, nonchè di svilire l'attenzione dell'opinione pubblica e della stampa, messo in atto dall'ammiraglio Porta il quale, con un linguaggio certo non consono al suo ruolo e alla drammaticità della vicenda, si è riferito all'ipotesi del missile con espressioni sarcastiche del tutto fuori luogo. È da osservare che nessuna voce autorevole si è alzata per contestare e respingere l'attacco portato dall'ammiraglio Porta contro parlamentari, giudici e giornalisti che stanno facendo il loro lavoro, così come nessuna conseguenza hanno avuto le espressioni offensive usate alcuni mesi fa dal sottosegretario alla difesa De Carolis all'indirizzo della Commissione e del suo Presidente. A quest'ultimo riguardo il senatore Boato si dichiara radicalmente insoddisfatto della risposta parlamentare all'offesa subita dalla Commissione e rende poi noto di aver subito delle pressioni affinché egli non prendesse la parola in occasione della seduta della Commissione difesa del Senato in cui il ministro Martinazzoli rispose alle interrogazioni presentate limitandosi ad una debole presa di distanza dal suo sottosegretario: si tratta di una questione tuttora aperta di cui la relazione che, a conclusione dell'inchiesta, la Commissione vorrà inoltrare alle Camere dovrà occuparsi.

Il senatore Boato si sofferma successivamente sulle dichiarazioni rese dal direttore della seconda rete della Rai in occasione della presentazione di uno sceneggiato televisivo che racconta vicende sentimentali tra cadetti dell'Accademia di Pozzuoli e allieve di una scuola di fotomodelle; si tratterebbe di una iniziativa che, dovrebbe risarcire l'Aeronautica del discredito che a giudizio di Sodano le cronache delle inchieste giudiziaria e parlamentare sulla strage di Ustica avrebbero gettato sulla sua immagine: tutto ciò è ridicolo, e di ridicolo si coprono Sodano, la Rai e l'Aeronautica - commenta il senatore Boato - se si pensa in tal modo di compensare e cancellare gli effetti che sull'opinione pubblica ha avuto ed ha la vicenda di Ustica.

Se di fronte alle documentabili omissioni, manipolazioni, disinformazioni, distruzioni di prove, depistaggi, se in presenza delle gravi carenze e deviazioni manifestatesi nell'operato dei magistrati, si pensasse di chiudere l'inchiesta rimettendosi alle conclusioni cui vorrà pervenire il giudice istruttore, ovvero si volesse costringere la Commissione a denunciare, comprovandoli, soltanto i comportamenti dolosi che si dovessero rinvenire, sarebbero trascurati - sottolinea il senatore Boato - i doveri e i compiti che alla Commissione derivano dal mandato conferitole dal Parlamento quando si ha la certezza che deviazioni istituzionali si sono verificate a livello militare, politico e giudiziario, oltre che nei servizi di informazione.

Il senatore Boato si sofferma successivamente sull'esplicita opera di destabilizzazione istituzionale messa in atto pochi mesi fa, nel momento cruciale delle audizioni presso la Commissione, dal quotidiano romano

«Il Tempo» che ha tentato di coinvolgere direttamente, con un titolo cubitale in prima pagina, il Presidente della Repubblica al quale evidentemente si è tentato di far pagare il coraggio mostrato nel richiamare tutte le istituzioni al loro dovere di ricostruire la verità nella tragica vicenda di Ustica. Lo stesso quotidiano ha indubbiamente esercitato il proprio diritto di informazione, che nessuno in democrazia può contestargli, quando ha pubblicato come controperizia un documento dello Stato Maggiore dell'Aeronautica che nessuno fino a quel momento conosceva e la cui esistenza fu mendacemente negata dal generale Pisano nel corso della sua testimonianza quando affermò ripetutamente, rispondendo alle domande postegli da diversi Commissari, che l'Aeronautica non aveva effettuato altre indagini successivamente alla presentazione della sua relazione: si tratta di una menzogna che non si può non contestare al generale Pisano.

Sempre sullo stesso quotidiano, prosegue il senatore Boato, il senatore Bosco ha pubblicato cinque giorni fa un articolo che presenta una sintesi manipolata del rapporto Rarde di cui ha dato una interpretazione forzata e finalizzata al sostegno dell'ipotesi della bomba: si tratta a suo giudizio di una scorrettezza operata dal senatore Bosco il quale non ha mai chiesto di discutere tale rapporto, acquisito mesi fa, nella sede più propria, quella della Commissione; ma la cosa più importante da rilevare è che con questo articolo si è cercato di deviare l'attenzione dal clamore suscitato dall'incredibile vicenda della trascrizione delle registrazioni telefoniche del centro di Marsala. Non si può non rimanere stupefatti dal ritardo con cui l'autorità giudiziaria ha disposto lo sviluppo di nastri a sua disposizione da quasi dieci anni e preoccupati dall'inquietante circostanza che l'ascolto risulta disturbato in ogni punto in cui si fa il nome dell'interlocutore. Ma in termini ancora peggiori è da giudicare l'ignobile farsa messa in atto dall'Aeronautica e dagli avvocati dei militari incriminati che hanno cercato di negare una evidenza ben presente ai telespettatori messi in grado di constatare direttamente che subito dopo l'ora dell'incidente militari del centro di Marsala decisero che la traccia di un Mig non dovesse essere registrata: è incredibile non ci si renda conto come ci si stia autoinfangando e autoridicolizzando quando si cerca di convincere milioni di italiani a non prestare fede al loro udito.

Quelle stesse conversazioni telefoniche, prosegue il senatore Boato, hanno permesso di accertare che la chiusura dell'esercitazione Synadex è stata arbitrariamente anticipata rispetto all'effettivo svolgimento dei fatti: si tratta di una evidente manipolazione che si aggiunge al cumulo di falsità pronunciate in Commissione da parte di numerosi testimoni che, ad esempio, hanno incredibilmente sostenuto di non aver mai sentito parlare della vicenda Affatigato, mentre lo stesso generale Pisano ha mentito senza pudore circa la scomparsa dei nastri del radar di Marsala presso il centro di Borgo Piave.

Avendo il senatore Boato rilevato l'opportunità che le schede elaborate dai collaboratori della Commissione vengano trasmesse alla competente autorità giudiziaria, il Presidente comunica che era già sua intenzione adottare tale iniziativa.

Continuando nel suo intervento, il senatore Boato sottolinea la necessità che la Commissione acquisisca la documentazione esistente

relativa al radar di Siracusa, rispetto al cui funzionamento il 27 giugno 1980 sono state fornite ben quattro versioni diverse, circostanza di cui qualcuno dovrà rendere conto alla Commissione. È del resto inammissibile che la serie di comportamenti accertati, talvolta clamorosi, vengano ricondotti a semplici incertezze, confusioni, p̄ressappochismi. La dichiarazione resa dal generale Santucci in merito al viaggio del generale Rana negli Stati Uniti, allegata alla relazione del generale Pisano, non può che essere considerata come una palese menzogna, tesa a screditare l'unico responsabile di un apparato pubblico che avesse tempestivamente avvertito il Governo dell'ipotesi del missile. Ciò non comporta che necessariamente il generale Pisano ne conoscesse la falsità all'epoca della sua relazione, anche se, alla luce degli elementi successivamente emersi, ora non potrebbe non riconoscerla: il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica dovrà perciò dire alla Commissione chi e perchè lo ha indotto ad avallare una menzogna, oppure dovrà assumersene l'intera responsabilità. Altro gravissimo episodio è quello della lettera inviata dal generale Tascio al dottor Santacroce nel dicembre del 1980, non a caso in coincidenza con la dichiarazione del ministro Formica alla Camera circa la maggiore probabilità dell'ipotesi del missile.

Un ulteriore interrogativo è rappresentato dai motivi che hanno indotto il senatore Bosco a farsi portavoce all'interno e all'esterno della Commissione, delle posizioni dell'Aeronautica: del resto, alcune recenti dichiarazioni del deputato Casini - che ha affermato che compito della Commissione non è inseguire i collegi peritali o favorire l'acquisizione da parte dei commissari di competenze tecniche - non possono che essere riferite allo stesso senatore Bosco.

Il senatore Boato ritiene che le comunicazioni del Presidente debbano restare tali, e non debbano cioè essere trasformate in una relazione da inviare al Parlamento; eventualmente, una possibile soluzione intermedia potrebbe essere quella di trasmettere alle due Camere la sola parte informativa sullo stato di avanzamento dei lavori, dovendo comunque la Commissione continuare a ritmo serrato l'inchiesta. Pertanto, nell'associarsi alle richieste di audizioni e di acquisizione di documenti avanzate dai deputati Bellocchio, De Julio, Cipriani e Zamberletti, chiede inoltre di acquisire la documentazione del centro radar di Siracusa - i cui responsabili dovrebbero essere ascoltati insieme a quelli di Poggio Ballone - nonché della base militare di Grosseto relativamente al 27 giugno 1980; di riconvocare il generale Santucci, per contestargli la sua dichiarazione anche attraverso un confronto con l'ingegner Fiorini; di ascoltare il colonnello Sergio Sala e il colonnello Roberto Caminiti, addetti militari presso l'ambasciata italiana a Washington nel 1980, sempre in relazione al viaggio del generale Rana; di procedere ad un confronto tra il generale Mangani e il colonnello Lippolis; di ascoltare l'ammiraglio Martini, l'onorevole Formica e l'onorevole Balzamo, l'onorevole Giuliano Amato e tutti i Ministri della difesa succedutisi a partire dal 1980, compreso l'attuale Presidente del Senato, per la cui convocazione davanti alla Commissione peraltro non insisterebbe ove emergessero problemi non tanto di carattere istituzionale - che a suo pare non si pongono - quanto di opportunità.

Da ultimo, il senatore Boato giudica inaccettabile – a prescindere dalle pur fondate critiche rivolte all'operato dell'autorità giudiziaria, critiche che tuttavia non vanno generalizzate – qualunque ipotesi che, a scapito della stessa autonomia delle funzioni della Commissione parlamentare, ne volesse bloccare i lavori in attesa delle conclusioni dell'inchiesta giudiziaria.

Il senatore BOSCO annuncia che, non potendo intervenire una seconda volta nel dibattito in corso ed essendo emersi elementi nuovi su alcuni punti dell'intervento da lui svolto nella precedente seduta, invierà al Presidente una integrazione scritta.

Il PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito alla prossima seduta.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il PRESIDENTE avverte che la Commissione tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 20 marzo 1990, alle ore 9, con all'ordine del giorno il seguito e la conclusione della discussione sulle comunicazioni rese dal Presidente sul caso Ustica nella seduta del 14 febbraio scorso e la replica del Presidente.

La seduta termina alle ore 13,20.